

Rossana Chianura, *Il romanzo genealogico*, con una Prefazione di Emanuele Zinato, Milano/Udine, Mimesis Edizioni, 2024, 336 pp., € 32,00

All'incrocio tra riflessione teorica, storia delle forme e analisi tematica, il volume di Rossana Chianura, uscito nel 2024 per Mimesis Edizioni, è un'indagine sul romanzo genealogico e sulle sue specifiche costanti come sottogenere della forma romanzo, in un arco temporale che va dall'inizio dell'Ottocento alla fine del Novecento, con particolare attenzione alla letteratura italiana.

La ricerca, frutto di una tesi svolta nell'ambito del Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università di Padova, si colloca all'interno del dibattito critico sul romanzo di famiglia, che negli ultimi decenni ha conosciuto un notevole sviluppo. In particolare, l'autrice circoscrive la prospettiva dichiarando di voler "osservare in che modo la genealogia, cioè lo schema astratto che si ricava dal meccanismo di discendenza familiare, intervenga nella storia del romanzo moderno al punto di dare avvio a un vero e proprio sottogenere, dotato di specifiche costanti" (17).

Tra i vari pregi del volume, meritano di essere evidenziati soprattutto due aspetti. Anzitutto, come osserva Emanuele Zinato nella Prefazione, Chianura ordina e sistematizza le caratteristiche di questa specifica forma narrativa, già delineate in diverse proposte critiche precedenti, offrendo così un contributo prezioso in un ambito spesso segnato da incertezze terminologiche. In secondo luogo, la ricerca, partendo dalla persistenza del tema nella storia delle forme, non solo rilancia l'approccio morfologico, ma rinnova il dibattito critico sull'area del romanzo familiare, che si riafferma come terreno d'indagine per sua natura inesauribile e costantemente aperto a letture e interpretazioni sovrapposte.

Lo studio si articola in due sezioni, ciascuna composta da due capitoli. La prima, di taglio critico-teorico, inquadra il romanzo genealogico sia nel dibattito critico sia nella storia letteraria. Nel primo capitolo Chianura circoscrive il campo di ricerca, individuando quella che definisce "un'area di possibilità del romanzo di famiglia". Sulla scia delle riflessioni di Marina Polacco (2004),

Kerstin Dell (2007) e Raffaele Donnarumma (2020), ripropone una distinzione tripartita identificando tre accezioni: i romanzi a tema familiare (*family fiction*), in cui la famiglia costituisce soltanto uno dei motivi narrativi; i romanzi familiari in senso ampio (*family novel*), nei quali la dimensione familiare diventa la struttura portante; e infine il romanzo genealogico in senso stretto (*family saga* o *family chronicle*), che racconta la storia di varie generazioni lungo un arco temporale più consistente rispetto alla seconda tipologia.

Alla ricognizione delle caratteristiche già segnalate dalla critica, l'autrice affianca contributi originali alla definizione del sottogenere, come la messa in rilievo del procedimento di "intensificazione tematica", che si manifesta nella ripetizione di situazioni, figure e caratteri, nonché nell'uso di oggetti-feticcio, capaci di simboleggiare o condensare le quattro aree tematiche del romanzo genealogico: le origini, la parabola di ascesa e declino, l'estinzione biologica o la caduta in disgrazia, la trasmissione dell'eredità, materiale o immateriale.

Sebbene l'analisi di Chianura si sviluppi entro un quadro tipologico rigoroso, uno dei suoi maggiori punti di forza risiede nella capacità di integrare il discorso teorico con la prospettiva storico-critica. L'analisi delle costanti proprie del romanzo genealogico non si limita all'individuazione di tassonomie e tipologie, ma si confronta costantemente con l'evoluzione della forma romanzo e con le strategie attraverso cui la letteratura ha elaborato, diacronicamente, dispositivi per rappresentare la genealogia. Il secondo capitolo della prima sezione offre dunque una storicizzazione del sottogenere attraverso fasi considerate paradigmatiche nel corso dell'Ottocento e del Novecento, con attenzione tanto alla sua diffusione in più tradizioni letterarie quanto alle relazioni con categorie storico-letterarie, in particolare realismo e modernismo.

Questo percorso di storicizzazione fa emergere un aspetto importante della ricerca qui recensita, ovvero quello della convivenza, in ogni fase attraversata, di una pluralità di usi del dispositivo genealogico all'interno del genere. Nell'Ottocento, infatti, la genealogia può funzionare come dispositivo 'sostanziale' e verticale, impiegato per finzionalizzare la storia della nazione in senso progressista e teleologico, come in *Castle Rackrent* di Maria Edgeworth e nei cicli di Eugène Sue e Gustav Freytag, oppure assumere un ruolo 'sinottico', ridotto cioè a un quadro schematico dei legami familiari mediante una visione pessimista della storia e della realtà, come nei *Rougon-Macquart* di Zola e ne *I vinti* di Verga. Questa pluralità di approcci si conserva anche nel Novecento. Da un lato, opere come *I Buddenbrook* inaugurano una nuova tendenza for-

male, la cui influenza perdura fino alla fine del secolo; dall'altro, la forma ciclica ottocentesca mostra straordinaria vitalità, con esempi come *The Forsyte Saga* di Galsworthy e i *roman-fleuve* francesi.

La seconda sezione si concentra sul romanzo genealogico italiano. L'arco cronologico preso in esame, che va dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento, risulta ben definito sia da soglie storiche emblematiche – dal Quarantotto e dall'avvio dell'Unificazione alla conclusione del millennio – sia da snodi fondamentali della storia del romanzo in Italia, dall'inaugurazione manzoniana della tradizione romanzesca alle successive aperture verso il naturalismo e il modernismo.

Per l'analisi dei testi, l'autrice articola due livelli di indagine. Da un lato, distingue le opere pienamente riconducibili al romanzo genealogico da quelle solo apparentemente affini o marginali, le quali non incidono significativamente sullo sviluppo del sottogenere. Dall'altro, individua quattro testi paradigmatici, in cui la genealogia assume una funzione centrale e modellizzante: *Cento anni* (1856-1864) di Giuseppe Rovani e *I Viceré* (1894) di Federico De Roberto, analizzati nel capitolo terzo dedicato al secondo Ottocento; *Il mulino del Po* (1938-40) di Riccardo Bacchelli e *Menzogna e sortilegio* (1948) di Elsa Morante, analizzati nel capitolo quarto dedicato al Novecento. A questo proposito, va evidenziato un ulteriore merito dello studio: la capacità di coniugare l'analisi dei testi, finalizzata a verificare la singolare longevità del sottogenere e la persistenza delle caratteristiche formali e tematiche individuate nella prima sezione, con l'attenzione rivolta alle loro continue reinterpretazioni.

Cento anni, *I Viceré* e *Il mulino del Po* impiegano la struttura genealogica per attraversare porzioni più o meno ampie della storia nazionale, in dialogo con la tradizione del romanzo storico. Chianura analizza le diverse modalità con cui ciascuna di queste opere rappresenta la vita privata delle generazioni, oscillando dall'intreccio romanzesco alla significazione allegorica, fino alla raffigurazione del destino collettivo degli umili.

Rispetto a questi tre testi, *Menzogna e sortilegio* risulta essere un caso di studio 'eccentrico'. L'autrice esamina infatti come il romanzo di Morante rinunci alla prospettiva storica per concentrare l'attenzione su una dimensione esclusivamente privata e morbosa, raffigurando il nucleo domestico come luogo della "disunione familiare, in cui i membri delle generazioni sono piuttosto impegnati in un'operazione di costante e ideale sabotaggio dei legittimi rapporti di filiazione" (249). La voce narrante, omodiegetica, organizza il racconto a parti-

re dalla memoria familiare e dal proprio vissuto, configurando un dispositivo inedito per il sottogenere, mentre la morfologia del romanzo genealogico si intreccia con la personale elaborazione morantiana della tradizione dei generi.

In questo senso, la scelta del testo di Morante come esempio del secondo Novecento appare particolarmente significativa, poiché evidenzia le possibilità interpretative della forma presa in esame e ne mette in luce il carattere proteiforme. Al contempo, costituisce un punto di raccordo ideale per le conclusioni del saggio: dopo aver posto le basi per una sistematizzazione del sottogenere e aver esaminato una costellazione di esempi letterari, *Il romanzo genealogico* si chiude con un breve sguardo alla produzione dell'estremo contemporaneo. In quella che appare come una fase particolarmente feconda del sottogenere, l'autrice individua una tendenza emergente, ossia l'inaugurazione di micro-tradizioni interne al romanzo genealogico, ciascuna caratterizzata da propri riferimenti e sviluppi.

In definitiva, il volume di Rossana Chianura rappresenta un contributo teorico imprescindibile per gli studi sull'area del romanzo di famiglia, funzionando da innesco per ulteriori approfondimenti critici. In una prospettiva più ampia, la ricerca invita a cogliere la versatilità della genealogia come dispositivo narrativo, capace di offrire una pluralità di letture, e a valorizzare il romanzo genealogico come una forma aperta a molteplici possibilità. D'altronde, come ricorda Maurice Blanchot, la natura stessa della letteratura è quella di "échapper à toute détermination essentielle, à toute affirmation qui la stabilise ou même la réalise: elle n'est jamais là, elle est toujours à retrouver ou à réinventer" (*Le livre à venir*, 293-294).

SARA GAMBELLA
Universidad de Granada